

Mario Astori era disperato. La notizia lo aveva colpito come un pugno violento allo stomaco. La ditta presso la quale lavorava da quasi trent'anni chiudeva per mancanza di commesse. Franco, il titolare, figlio del fondatore, che la guidava da dieci anni, da quando suo padre era morto in un incidente stradale, aveva convocato i dieci operai e, con le lacrime agli occhi, aveva loro comunicato che non era possibile proseguire l'attività perchè la crisi lo aveva messo in ginocchio.

“Vi parlo con la morte nel cuore. Negli ultimi tre anni gli ordini sono calati costantemente ed ora sono assolutamente insufficienti per pensare di portare avanti l'attività. In questo periodo ho consumato tutte le risorse economiche che erano state accantonate negli anni passati e mi sono indebitato pesantemente nella speranza si salvare il salvabile. Ora le banche, vedendo i bilanci in passivo, mi hanno revocato tutte le linee di credito e pretendono un immediato rientro, cosa che non è possibile. Per voi, che considero più amici che dipendenti, ci saranno alcuni mesi di cassa integrazione e spero che in questo periodo troviate una nuova occupazione. Vi faccio tanti auguri.”

Due giorni dopo i giornali locali, in prima pagina, titolavano: “Imprenditore suicida” “La crisi provoca un altro suicidio” “La sua ditta fallisce e lui si suicida”.

Appresa la notizia della morte di Franco, che era unanimemente riconosciuto come una brava persona, moltissimi si erano recati dalla moglie e dai figli per portare le loro condoglianze, compresi tutti gli operai della sua ditta.

Qualche giorno dopo Mario aveva parlato di tutta la faccenda con la moglie Luisa, dipendente di una impresa di pulizie. Avevano ragionato su cosa fare.

'Sono terribilmente dispiaciuto per la morte di Franco e sono angosciato per il nostro futuro. Facevamo fatica a far quadrare i conti già prima di questo evento, ma ora temo che diventi

impossibile mantenere gli studi di Luca. Oggi ho iniziato a cercare un nuovo lavoro e mi sono reso conto che sarà molto difficile riuscirci. Non possiamo chiedere aiuti economici ai miei genitori ... e nemmeno ai tuoi. Con le pensioni che si ritrovano è già tanto che non chiedano loro a noi.”

Luca era il loro unico figlio, studente al terzo anno di medicina. Fin da piccolo si era dimostrato particolarmente intelligente, tanto che già alla materna si vedeva assegnato il ruolo di protagonista in tutte le recite che venivano fatte. A scuola, dalle elementari alle medie superiori, aveva sempre ottenuto ottime valutazioni, diplomandosi al liceo con 100/100. Aveva anche le idee molto chiare su cosa fare da grande e, prima ancora di iniziare il liceo, pensava di diventare medico. Aveva superato il test di ammissione alla facoltà di medicina di Bologna al primo tentativo e senza patemi particolari. A causa della distanza della loro residenza dalla sede dell'ateneo, avevano affittato un appartamento, assieme ad altri ragazzi, vicino all'università. Luca era entusiasta della scelta effettuata (con poche eccezioni gli piaceva tutto quello che studiava) e aveva superato tutti gli esami previsti dal piano di studio fino a quel momento. Ora tutto questo era messo in forte pericolo. Mario e Luisa avevano pensato e ripensato a cosa tagliare nelle spese familiari senza trovare una soluzione. Per l'abbigliamento acquistavano lo stretto indispensabile, effettuando le spese nei periodi di liquidazione per trovare prezzi ridotti, non facevano una vacanza da tempo immemorabile, mettevano piede in pizzeria due o tre volte all'anno, quindi non era possibile ipotizzare di compensare con risparmi di spesa le minori entrate. Mario non sapeva come dire al figlio che doveva interrompere gli studi e per questo rimandava di giorno in giorno, sperando sempre che un miracolo resolvesse positivamente la situazione. Un giorno aveva trovato la soluzione. Era dal barbiere per tagliare i

capelli e, mentre attendeva il suo turno, aveva preso un quotidiano per leggere. In prima pagina capeggiava un titolo: 'Due banditi a volto coperto rapinano un supermercato'. Incuriosito aveva letto tutto l'articolo nel quale si spiegava che i banditi si erano presentati poco prima della chiusura e, armati di pistola, si erano fatti consegnare l'incasso che, a detta dell'autore dell'articolo, ammontava a circa 28.000 euro. I banditi erano usciti e avevano fatto perdere le loro tracce. Aveva riletto l'articolo altre due volte e si era convinto che quella era la soluzione. 'Se riesco a rapinare almeno 10.000 euro gli studi di Luca sono salvi. Il nostro ragazzo non merita di dover rinunciare ai suoi sogni perchè i genitori sono poveri. E' veramente un'ingiustizia che un ragazzo bravo e volenteroso non possa studiare perchè non ha sufficienti mezzi economici, mentre altri che usano lo studio come pretesto per stare fuori casa a divertirsi, possano allegramente continuare la loro attività, come fa il suo amico Matteo.'

Nei giorni successivi era andato a fare sopralluoghi in alcuni supermercati della zona. Per non dare nell'occhio era entrato ed aveva acquistato qualcosa in ciascuno di essi. Dopo venti giorni aveva scelto il suo obiettivo. Mancavano solamente l'arma e qualcosa per coprire il volto. Per mascherarsi aveva trovato la soluzione in casa: una calza di sua moglie. Nei film aveva visto spesso rapinatori e malviventi in genere coprirsi in quel modo. Per armarsi aveva pensato di acquistare una pistola giocattolo. L'idea di maneggiare un'arma vera lo spaventava e inoltre, anche volendo, non sapeva come procurarsela. Aveva trovato quello che cercava nel secondo negozio di giocattoli nel quale era entrato: una pistola di dimensioni contenute ma dall'aspetto minaccioso. Togliendo il tappo rosso poteva passare per un'arma vera, soprattutto agli occhi di una persona inesperta e spaventata. Era andato alla cassa e l'aveva pagata. Appena uscito

aveva pensato: 'Che ladro il negoziante. Se avessi potuto avrei evitato di acquistarla.'

Il negoziante nel frattempo controllava il registratore di cassa e guardava scontento il numero dello scontrino appena fatto. 'Se continua così sarò costretto a chiudere entro pochi mesi. Da tempo si vende pochissimo e il margine sugli articoli è sempre più risicato. La pistola acquistata da quel signore mi ha fatto guadagnare dieci euro. Se ci tolgo, in proporzione, l'affitto del negozio, le varie tasse che pago e gli interessi per il fido che utilizzo in banca mi rimane ben poco. Tra l'altro non sarei comunque il primo a cessare l'attività. Prima di me hanno chiuso Martino che, beato lui, è andato in pensione e Beatrice che è stata costretta a farlo perchè nessun fornitore le consegnava la merce sapendo che non era in grado di pagare.'

Mario, prima di mettere in pratica il suo progetto, aveva tentato di trovare una occupazione onesta chiedendo in diverse aziende. La risposta era sempre la stessa: "Purtroppo non abbiamo bisogno". Diventare un rapinatore non lo entusiasmava, ma, dovendo scegliere se permettere al figlio di completare gli studi oppure no, si era rassegnato.

Un venerdì sera, venti minuti prima della chiusura, aveva parcheggiato l'auto a duecento metri circa dal supermercato prescelto e si era incamminato verso l'entrata con la pistola in tasca e la calza in mano. In prossimità dell'ingresso, dopo essersi accertato che nessuno lo stesse osservando, si era calato la calza sul volto ed era entrato. Era entrato nell'ufficio dove veniva raccolto il contante incassato durante la giornata. Le due ragazze, intente a contabilizzare le entrate, gli avevano detto: "Lei qui non può entrare. Questo è ..." Si erano interrotte subito dopo aver notato la pistola e il volto mascherato. Avevano anche alzato le mani mentre sui loro volti si leggeva lo spavento che stavano provando.

“Consegnatemi tutto il contante che avete e non vi succederà niente di male” aveva detto Mario con la voce incrinata dalla paura e dal disagio che stava provando. Dei tre il più spaventato era lui. La ragazza più giovane aveva preso un sacco e, dopo avergli mostrato il contenuto, lo aveva appoggiato sulla scrivania. Mario aveva valutato che ci fossero almeno 25.000 euro e aveva rischiato un mancamento al pensiero di avere in mano tanti soldi tutti insieme. Aveva preso il sacco e lo aveva inserito in una borsina di plastica del negozio per confondersi meglio, una volta uscito, con i clienti. Fuori dall'ufficio doveva percorrere circa venti metri per raggiungere l'uscita. Il breve tratto gli era parso lungo chilometri. Quando era sul punto di farcela una voce aveva gridato: “Si fermi e alzi le mani.” La guardia giurata del negozio era alle sue spalle, a pochi metri da lui. “Si giri con calma.” Nel tono di voce della guardia si leggeva tutta la tensione che stava provando. Aveva fatto molte esercitazioni per essere pronto ad affrontare situazioni simili, ma la finzione è sempre diversa dalla realtà: nelle simulazioni sapeva che il finto aggressore non gli avrebbe fatto nulla di male, mentre non sapeva quali reazioni poteva avere l'uomo che aveva di fronte. Mario, a causa della forte tensione, mentre si girava aveva rischiato di perdere l'equilibrio e questo lo aveva portato ad un gesto incontrollato col braccio destro. La pistola, che ancora stringeva in mano, si era orientata nella direzione della guardia che, spaventata, aveva istintivamente fatto fuoco colpendo il rapinatore all'addome. Mario, dopo essersi guardato per un attimo nel punto colpito, era crollato a terra. La pistola gli era scivolata ad un metro e Mirko, la guardia, si era precipitato per impossessarsene. Stupito, aveva subito notato che era un giocattolo, tra l'altro facilmente riconoscibile anche se privo del tappo rosso.

Mentre venivano recuperati anche i soldi, il direttore del negozio provvedeva a chiamare il 118 per prestare i soccorsi a Mario e, naturalmente i carabinieri per gli accertamenti del caso. Mario, disteso a terra, aveva il volto rigato di lacrime. Erano lacrime di dolore che gli bruciavano le guance, dolore derivante non dalla grave ferita ma dalla vergogna per l'atto compiuto e dalla rabbia per non essere stato in grado, ormai lo sapeva, di dare a suo figlio la speranza di un futuro migliore del suo. I clienti che uscendo passavano vicino a lui lo guardavano con disprezzo. Qualcuno si lasciava anche andare a commenti: "Non hanno voglia di lavorare e guarda come finiscono" "Mi sembra ancora vivo. Peccato che la guardia non lo abbia ucciso. Uno in meno da mantenere." Due uomini erano stati bloccati prima che riuscissero a mettere in atto i loro propositi. Avvicinandosi avevano manifestato l'intenzione di prendere a calci Mario per dargli "una lezione che ricorderà finchè campa". Poco dopo era arrivata l'ambulanza. Il medico aveva dichiarato 'grave' la ferita ma fortunatamente guaribile. "Dovrà essere operato immediatamente e ci vorrà un po' prima che si riprenda, ma sono convinto che ce la farà." A Mario non importava molto di salvarsi. La vergogna che provava per quel suo gesto, anche se fatto per amore, era troppo grande.